

## CORRIERE DELLA LOMBARDIA

AVVISTATI DA UN ELICOTTERO DI SOCCORSO AI PIEDI DEL GHIACCIAIO DI GRENZ

## Trovati morti tre dei cinque alpinisti dispersi da sette giorni sul Monte Rosa

Erano stati sorpresi dalla tormenta sulla via del ritorno e hanno perduto la strada per arrivare a un rifugio - Sono stati scoperti ai bordi di un crepaccio sotto la capanna Gnifetti - Squadre di guide hanno rinvenuto tracce di un bivacco degli altri scalatori

BUSTO ARSIZIO (Varese) — Si è conclusa in tragedia la vicenda di tre dei cinque alpinisti dispersi da sabato scorso sul Monte Rosa. I corpi di Felice Ghione, 24 anni, e di Salvatore Buremi, 33 anni, entrambi da Busto Arsizio e di Alberto Germetti, 31 anni, da Gallarate, tutti iscritti alla sezione C.A.I. di Olgiate Olona, sono stati recuperati ieri mattina verso le undici da un elicottero della «Air Zermatt», che li aveva avvistati ai piedi del ghiaccio di Grenz. Erano morti assiderati.

Ancora nessuna notizia invece di Giampiero Volpi, 30 anni, da Legnano e di Giorgio Brianzi, 45 anni, da Cantù, pure dispersi da sabato.

Le salme dei tre alpinisti erano bloccati in ghiaccio. Sono state raccolte con l'intervento delle guide alpine di Alagna Valsesia.

I corpi sono stati trovati su un pianoro di circa duecento metri in leggera salita a pochi metri di distanza l'uno dall'altro. Mentre due degli alpinisti erano ai bordi di un crepaccio, il terzo risultava più spostato ed avviato verso la risalita che conduce alla capanna Gnifetti a quota 3637 metri.

Con molta probabilità si sono persi nella bufera lungo la via del ritorno e, dopo aver vagato per ore alla ricerca di un rifugio, sono stati colti dal freddo che li ha poi portati alla morte per assideramento. Sul pianoro, erano sparsi attorno gli zaini e gli altri oggetti degli alpinisti, che quasi certamente se ne erano disfatti per poter accelerare la marcia verso la salvezza.

I tre scalatori erano partiti sabato mattina dal rifugio Valsesia. Qui infatti nei giorni scorsi l'istruttore di alpinismo Luigi Ossola, di Varese, aveva trovato su un brogliaccio la nota: «Ore sette: partiamo. Il tempo è cattivo ma preferiamo salire anziché scendere».

Gli alpinisti erano diretti



Felice Ghione



Alberto Germetti



Salvatore Buremi

verso la punta Parrot, a quota 4436 metri, per il crestone di sud-est lungo la via detta «degli italiani». Il percorso è descritto di media difficoltà e prevede una marcia, in condizioni normali, di sette ore.

Felice Ghione ed i suoi due amici hanno raggiunto la vetta, poi lungo la discesa forse hanno perso l'orientamento a causa della nebbia. Sono scesi troppo in basso lungo il versante svizzero anziché deviare al momento giusto per raggiungere la capanna Gnifetti.

L'allarme è scattato lunedì pomeriggio dalla «capanna Margherita» dove erano giunti altri due alpinisti di Gloria Minore, Giovanni Cattaneo, 19 anni, e Luca Ferioli di 18. I due giovani si erano messi in contatto con le guide svizzere avvisando che uscendo dal «canalone Marinelli» avevano notato delle tracce di sangue. I tre sportivi appartenevano tutti alla sezione C.A.I. di Olgiate Olona. Felice Ghione si era iscritto fin dal 1975 e vi svolgeva anche le mansioni di istruttore. La stessa mansione aveva nel gruppo sportivo anche Alberto Germetti, la cui appartene-

za al sodalizio risaliva però al 1978. Da due anni si era iscritto al C.A.I. anche Salvatore Buremi.

Il Ghione abitava con il padre Ercole e la madre Lidia in uno stabile popolare di via Massimo D'Azeglio a Busto Arsizio. Era l'unico di tre fratelli a vivere ancora con la famiglia. Il giovane era impiegato dall'estate del 1979 presso l'ufficio tempi e metodi di un'azienda produttrice di macchine e d'impianti per la produzione di materie plastiche che ha sede a Busto Arsizio.

In città risiedeva anche Salvatore Buremi, originario di Aci Castello, in provincia di Catania. Abitava in via Giuliana e Dalmati 20 con la madre Maria Bodulovic, vedova di 65 anni, e due fratelli. Era impiegato alla Sit-Siemens di Milano.

Alberto Germetti abitava invece a Gallarate. Era l'unico sposato del gruppo. Viveva con la moglie Adele ed i tre figli Stefano 4 anni, Lucia di 2 e Carlo di uno in via Tevere 1, nel rione di Arnate. Lavorava presso il reparto elicotteri della «Sial-Marchetti».

Le squadre di soccorso stanno cercando ancora gli altri due scalatori dispersi sul Rosa, Giorgio Brianzi, di Cantù, e Giampiero Volpi, di Legnano, che erano impegnati nella scalata della parete est del Dufour (m 4635).

Elicotteri del nucleo della guardia di finanza di Macugnaga e della scuola alpina di Aosta hanno portato due squadre nella zona della Sella d'Argento, dove erano stati visti per l'ultima volta con i cannocchiali i due alpinisti.

Sono state trovate tracce del passaggio dei due legnanesi: un bivacco su un terrazzino, sopra uno strapiombo di circa mille metri. Sul posto sono stati rinvenuti i chiodi per reggere la tenda, un martello da roccia e più in basso una racchetta da neve, una borraccia, una camicia e un pezzo di macchina fotografica. La camicia e la racchetta sono state riconosciute dai fratelli di Giampiero Volpi, Roberto. La borraccia appartiene ai Brianzi. Domani le squadre di soccorso ispezioneranno lo strapiombo in fondo al canalone Marinelli.

Giovanni Rimoldi

SENTENZA A SORPRESA DEL TAR

## Legittime le licenze ai «Bagni» di Bormio

Erano state annullate dalla Regione - Se non interverranno altri provvedimenti saranno costruiti edifici per 81 mila metri cubi

Il TAR ha rilegittimato le licenze che la Regione Lombardia aveva annullato: e così gli sventratori dei Bagni Nuovi, la maggior stazione termale delle Alpi Centrali, possono tranquillamente procedere alla realizzazione del loro micidiale progetto, che prevede la costruzione di 81.000 metri cubi di cemento, completando la colmata edilizia e l'abrogazione paesistica dell'intera conca di Bormio. Una finezza particolare: il complesso si chiamerà «i Nibelunghi», e le sole costruzioni residenziali daranno un utile ai costruttori di circa 20 miliardi: sarà il cantiere più lucroso dell'intero arco alpino.

Si riapre così il capitolo di una storia che si sperava dovesse essere finita per sempre: una storia fosca di misteriose società italiane, di finanziarie svizzere, di maneggiatori locali appoggiati da grossi personaggi nazionali, di un piccolo comune (Valdidentro), che in cambio di oneri risibili (è sprovvisto di piano regolatore) si autoespropria di 400 ettari a vantaggio dei privati e rilascia licenze in quattro giorni, autorizzando (nel 1977) la distruzione di una risorsa edilizia, fondiaria e termale da tempo immemorabile patrimonio esclusivo della comunità. Il 1981, per quel che riguarda tutela ambientale e pianificazione territoriale, non poteva cominciare peggio.

Vengono frustrate le mobilitazioni popolari degli anni passati contro il progetto e la lunga coraggiosa protesta dell'associazione «Amici di Bormio e dell'Alta Valtellina»: viene premiata l'inerzia della magistratura e della sovrintendenza di Stato, della Regione e della comunità montana, le quali ultime avrebbero potuto intervenire e promuovere una pianificazione coordinata: anzi avrebbero potuto, negli anni scorsi, acquisire il comprensorio minacciato. E si dà una nuova spinta al «turismo» di

speculazione, di breve respiro e di breve stagione, tutto basato sulla monocultura dello sci, della seconda casa e del condominio: un turismo che privatizza e congestiona il territorio, che dà pochi posti di lavoro e crea sacche di disoccupazione, che fa aumentare il costo della vita e deprime ogni altra attività produttiva a cominciare dall'agricoltura.

C'è tuttavia ancora una speranza. La zona dei Bagni è compresa nei confini del parco Nazionale dello Stelvio, dopo il decreto del settembre 1977 che lo ha ampliato di 40 mila ettari: e questo deve essere l'ostacolo insormontabile all'avvento dei Nibelunghi. Da come il ministro dell'agricoltura si comporterà potremo capire che aria tira in Italia in fatto di ambiente, paesaggio e natura.

Un fatto positivo di questi ultimi tempi è stata la decisione del consiglio di Stato che ha sancito l'ampliamento del Parco Nazionale d'Abruzzo, respingendo i ricorsi di Pescasseroli e della Regione Abruzzo: ma d'altra parte assistiamo a una deplorevole sollevazione generale contro i parchi nazionali, dalle gazzarre dei sindaci della val d'Aosta in difesa dei costruttori abusivi nel parco del Gran Paradiso alle insensate azioni in corso contro il direttore del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Anche la lentezza con cui procede il dibattito sulla legge-quadro dei parchi e le riserve naturali promettono poco di buono, perché sempre più forte si fa la voce di quelli che vogliono regionalizzare i parchi nazionali contro il buon senso, contro la logica, contro lo stesso ordinamento internazionale. Ma noi siamo sempre i più furbi: non tolleriamo che nemmeno l'uno per cento del territorio nazionale sia effettivamente «nazionale».

Antonio Cederna